

Campioni nel mirino Da Ullrich a Riccardo Riccò I big nella rete dei controlli

JAN ULLRICH (GER, 1973)

Rivale di Pantani e Armstrong, ha vinto Tour ('97), ori olimpici e mondiali. Coinvolto nell'Operacion Puerto, ha chiuso nel 2007.

ROBERTO HERAS (SPA, 1975)

Ex compagno di Armstrong, formidabile scalatore, tre volte vincitore della Vuelta, viene fermato nel 2005 per Epo. Si è ritirato.

IVAN BASSO (ITA, 1977)

Vincitore del Giro 2006, due podi al Tour. Coinvolto nell'Operacion Puerto, squalificato per due anni. Torna nel 2009 con la Liquigas, quinto al Giro del Centenario.

MICHAEL RASMUSSEN (DAN, 1974)

Numero uno tra gli scalatori del Tour nel 2005 e nel 2006, viene fermato con la maglia gialla nel 2007 per aver aggirato la norma sulla reperibilità obbligatoria. Ha smesso.

ALEXANDRE VINOKOUROV (KAZ, 1973)

Vincitore di una Vuelta, di tappe al Tour. Nel 2007 viene fermato per eterotrasfusione. Due anni di squalifica, poi nel 2009 annuncia il suo ritorno con l'Astana.

RICCARDO RICCÒ (ITA, 1983)

Secondo al Giro 2008, vincitore di due tappe in salita al Tour dello stesso anno, viene fermato per positività al Cera. Due anni di squalifica. Tornerà nel 2010 con la Ceramica Flaminia-Bossini. ♦

squadre in fallimento, la maggior parte sono sponsor tecnici e poi per l'immagine è importante avere le maglie piene di sigle, anche se non pagano».

La gente però continua a seguire questo sport...

«Perché è lo sport più bello del mondo e poi perché il tifoso spera sempre che ci sia un cambiamento radicale».

Quante querele ha ricevuto per le sue denunce?

«Nessuna, e di cose ne ho dette tante e continuo a dirne. Ma dico la verità».

Quante minacce per conto terzi?

«Di querele tante, poi mi fanno pagare le mie idee e le mie esternazioni non invitandomi a gare importanti, anche in Toscana, perché gli organizzatori sono legati a un certo giro».

Ha mai inviato agli organi competenti denunce scritte?

«Più volte».

Quali risposte ha ricevuto?

«Che avrebbero preso in considerazione ciò che avevo segnalato». ♦

Tommy Simpson sul Mont Ventoux Una morte bianca prima dell'elenco

13 luglio 1967: il corridore inglese Tommy Simpson, ex campione del mondo e ben piazzato nella classifica generale del Tour, scala il Mont Ventoux. La giornata è terribilmente calda, i corridori avanzano a fatica, l'asfalto si scioglie sotto le ruote. Simpson, a pochi km dalla vetta, va in crisi, si ferma. Incitato dal pubblico decide di proseguire. Pochi minuti dopo ha un collasso cardiaco. Muore lassù, dove ora una lapide racconta quella giornata terribile. Nel suo corpo vengono trovate tracce di anfetamine. La parola doping irrompe tragicamente nel ciclismo. E oggi, per la 14ª volta nella sua storia, il Tour de France affronta i 21 km del Mont Ventoux. Una salita non impossibile, 7% di pendenza media, 10 massima. Confrontato al Tourmalet, alle salite italiane del Mortirolo e dello Zoncolan, il Ventoux è nulla. In realtà la salita piazzata nel cuore della Provenza è considerata la più dura del mondo. La situazione ambientale, il caldo asfissiante, la mancanza di vegetazione, il mistral che spira sempre fortissimo e quasi sempre

Leggenda Oggi il 96° Tour fa tappa sul Monte Calvo, inferno dei ciclisti

contrario complicano tremendamente la marcia dei corridori. Poi c'è il riverbero della luce solare, che acceca, sbiadisce il contesto, offre sensazioni da deserto verticale. Nessun'altra salita al mondo dà la stessa sensazione di oppressione, fisica e morale, ai corridori. Sette volte il Ventoux è stato arrivo di tappa, la prima nel 1958 con vittoria del lussemburghese Charly Gaul, l'ultima nel 2002, primo Virenque. L'unico italiano capace di vincere sotto l'Osservatorio astronomico, posto sulla cima del Ventoux, è stato Marco Pantani, nel 2000. Nel 1994 Eros Poli vinse a Carpentras dopo 171 km e dopo aver scalato da solo il Ventoux. Ogni anno la montagna del Petrarca viene affrontata al Delfinato, spesso con una cronoscalata: è un discorso totalmente opposto, lontanissimo. Perché è giugno, e non c'è il fuoco del luglio provenzale.

COSIMO CITO

Epidemia a nord-est Quei genitori e figli uniti con i farmaci

Un'inchiesta della Finanza rivela un giro di sostanze dopanti utilizzate dai minorenni con il consenso delle loro famiglie
Ricerca nelle scuole di Verona: 38 su 100 disposti a doparsi

Il dossier

STEFANO FERRIO

VICENZA
sport@unita.it

S cuole superiori di Verona e provincia, classi terze e quarte delle superiori, campione di 969 soggetti: 13 ragazzi su 100 decisamente favorevoli all'uso del doping - con percentuale che sale al 38 quando si tratta di chi pratica discipline sportive - più 16 su 100 accomunati da atteggiamenti ambigui. Abisso sul cui fondale fluttua un 28% di totali ignoanti in materia, potenzialmente pronti ad assumere anabolizzanti come si trattasse di zollette di zucchero. Numeri come macigni, questi relativi a una fresca ricerca sul campo. Cifre funeste, a cui docenti e operatori della facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Verona hanno per altro fatto l'abitudine, monitorando periodicamente quello stesso territorio del Nordest fotografato in modo impietoso dall'inchiesta "Via col Doping", tramite la quale la Guardia di Finanza di Padova è giunta nei giorni scorsi a provvedimenti-choc. Resi, se possibile, ancora più traumatici, dal coinvolgimento di un imprecisabile numero di minorenni.

Nei fascicoli giudiziari, oltre all'arresto del trentunenne Aleksander Nikacevic, ex ct della nazionale serba di ciclismo, spiccano le trenta denunce a piede libero, comprese quelle da cui sono stati raggiunti i ciclisti professionisti Davide Rebellin ed Emanuele Sella, in compagnia di cinque medici e tre direttori sportivi. Quanto è finora affiorato dalle indagini delle Fiamme Gialle dà corpo nel modo più eclatante alle analisi coordinate dai professori Guido Fumagalli e Roberto Leone, docenti di farmacologia dell'Università di Verona, i quali fondano i propri allarmi anche sull'attendibilità di tesi di laurea svolte dai loro studenti attingendo dati da palestre, piscine e società sportive del più vario gene-

re. Secondo la ricostruzione della Finanza, attorno a Nikacevic - in ipotesi d'accusa fornitore abituale del famigerato MirCera, ambiziosa sostanza proibita di ultima generazione - sarebbe ruotato un imponente traffico di insulina, epo e medicinali utilizzati per truccare le carte in vista di possibili controlli. Un volume di affari così sostenuto da dare luogo a decine di perquisizioni, suddivise fra le province di Padova, Vicenza, Treviso e Verona. Atti giudiziari che riportano l'attenzione su un Nordest dove, per quanto riguarda il doping, è lecito parlare di un'autentica «epidemia». Soprattutto dopo che le Fiamme Gialle hanno scoperchiato il velo sulla medesima realtà affiorata dalle ricerche dell'ateneo di Verona.

L'impatto è con una società in cui conta esclusivamente vincere, e a qualsiasi costo. Comandamento a cui si adegua l'intera famiglia, come dimostrato dall'ormai famoso video diffuso dagli investigatori di Padova per mostrare come, ripresa da una telecamera nascosta, una ragazzina di 15 anni viene accompagnata dal papà nello studio medico per essere sottoposta a una trasfusione con cui aumentare il rendimento agonistico in vista di una competizione. Gara nella fattispecie di nuoto, ma senza per questo dare adito a una riabilitazione del ciclismo, perché ciclistica è, tanto per fare un esempio, la società padovana il cui direttore sportivo faceva periodiche provviste di anabolizzanti per i suoi atleti grazie ai «buoni uffici» dello zio, medico di base. Come che vive in Veneto sa molto bene, siamo al cospetto di un'autentica piramide del dolo sportivo. Se al vertice si trovano i tredicenni sciaguratamente pompatori per vincere una qualsiasi «garetta» domenicale di esordienti, la base è formata dai loro genitori. Padri che sono spesso cicloamatori come «Furia», nome in codice assegnato dalle Fiamme Gialle al pentito dalle cui confessioni è nato il ciclone "Via col doping". ♦